

Atene, Panagulis apre radio illegale ma la polizia la fa tacere

ATENE — Braccio di ferro tra il governo greco e il deputato socialista indipendente Stathis Panagulis, già sottosegretario all'Interno nel primo e nel secondo governo Papandreu: la polizia ateniese gli ha confiscato ieri pomeriggio una stazione radio illegale, aperta da Panagulis nel suo ufficio, nel centro di Atene, in segno di sfida al monopolio statale radiotelevisivo e per protestare contro la discriminazione del partito da lui fondato — l'«Espe» — dalla propaganda per la campagna elettorale europea in corso. Panagulis ha denunciato il colpo di mano della polizia in una conferenza stampa. Sei pattuglie sarebbero entrate negli uffici vuoti tra le 17 e le 19 di ieri, con l'aiuto di un grimaldello. Sono state asportate tutte le attrezzature radiofoniche, salvo il trasmettitore. La stazione trasmetteva musiche popolari, canzoni di Theodorakis, canti della Resistenza e messaggi nei quali Panagulis attaccava aspramente Papandreu ed il «Pasok» (il partito socialista greco) dal quale venne espulso per gravi dissensi con il primo ministro. Secondo il parlamentare, la sua casa e il suo ufficio non avrebbero potuto essere perquisiti senza autorizzazione del parlamento. Dopo aver protestato con le autorità, Panagulis ha annunciato che riprenderà le trasmissioni. Ha in animo anche di aprire una stazione TV, se il suo braccio di ferro con il governo non si concluderà con l'accesso dell'«Espe» ai canali televisivi di Stato, già concesso a partiti minori di estrema destra e estrema sinistra, che, come l'«Espe», non sono rappresentati in Parlamento. Più tardi un portavoce governativo ha replicato che il governo non è disposto a permettere a chiacchieria di «violare la legge».

Milano, per il colpo al caveau indagini serrate. Uno dei due «vigilantes» forse non c'entra

MILANO — Polizia e magistratura sono impegnatissime a cercare il bandolo della matassa nata dal clamoroso colpo che ha consentito ad una banca di sborsare un sabato e domenica di svuotare la bellezza di 207 cassette di sicurezza della stanza blindata della Banca provinciale lombarda di Milano. Una matassa estremamente intricata che comprende anche la scomparsa della guardia giurata Salvatore Vitello, in servizio di sorveglianza alla banca proprio mentre la «banda del buco» stava utilizzando nel sotterraneo la potentissima trivella carotrice con la quale i banditi hanno avuto ragione del muro di cemento armato che proteggeva le cassette di sicurezza. L'ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore Maria Luisa Dameno contro Vitello e contro il suo collega Paolo D'Antonio parla di concorso in furto plurigravato. D'Antonio era in servizio alla banca fra le 18 di sabato e le 8 di domenica scorsa. In quel periodo i banditi avevano già installato nell'anticamera della stanza del tesoro tutta la loro imponente attrezzatura, stipandola in un gabbio di legno rivestito di materiale antiscandalo. Incredibilmente, D'Antonio pur avendo notato sul monitor di sorveglianza lo strano oggetto, non aveva dato peso alla cosa. Né aveva segnalato alla centrale dell'Istituto di vigilanza - Città di

Milano - un'altra circostanza decisamente anomala: il sistema d'allarme era disinserito. Evidentemente il magistrato non ha dato credito alla tesi della distrazione e della superficialità ma a quella ben più grave della complicità. E D'Antonio è finito a San Vittore. A favore dell'arresto tuttavia gioca un elemento che è emerso solo ieri: la guardia ha saputo di dover montare in servizio alla Banca provinciale lombarda di piazza Diaz, solo la mattina di sabato. Pasquale D'Antonio infatti quel giorno era di riposo ed è stato chiamato improvvisamente in servizio con una telefonata dalla sede dell'Istituto. Difficile perciò ipotizzare una sua complicità premeditata. Si è intanto saputo che le tre cassette di sicurezza sigillate venerdì scorso dalla Guardia di Finanza ed aperte dai banditi insieme alle altre 204 alla Banca provinciale lombarda, non appartengono al cimitero Carlo Pesenti e all'Istituto Opere Religiose, ma ad altri intestatari, di cui la magistratura bergamasca si occupa in una inchiesta attivata su iniziativa della Banca d'Italia. Rimane ora da stabilire cosa contenessero le tre cassette sigillate e se il loro contenuto sia stato trafugato dai banditi insieme a quello delle altre. Ad ogni modo l'ammontare del bottino, pur imprecisabile, dovrebbe risultare di molti miliardi. Forse decine.

Elio Spada



TOKYO — Issei Sagawa torna a casa, per un trattamento psichiatrico che in patria dovrebbe dare frutti migliori. Il giovane aveva ucciso e in parte mangiato una ragazza olandese, a Parigi. La corte francese in un primo momento ne aveva ordinato l'internamento in un ospedale psichiatrico.

Landru ha confessato 62 anni dopo la morte i suoi 11 omicidi

PARIGI — Sessantadue anni dopo la sua morte — salì sulla ghigliottina il 22 febbraio 1922 — Henri-Désiré Landru, uno dei più celebri criminali del secolo che ispirò un celebre film di Charlie Chaplin, ha finalmente confessato: gli innocenti avevano torto, egli aveva effettivamente bruciato, nella stufa della sua cucina, i corpi di dieci donne e di un ragazzo. La confessione è stata trovata dal ministro della giustizia Robert Badinter sul retro di un disegno che Landru aveva dato al suo difensore, l'avvocato Navieres Du Treuil, mentre attendeva l'esecuzione. Landru aveva designato la famiglia stufa del suo appartamento di Gambais, col titolo: «Le grandi cause, i misteri di Gambais». Sotto, una frase di Landru riferita durante il processo da un testimone, sfuggita per miracolo alla sorte delle altre donne che il grande seduttore aveva attirato nella sua casa: «Funziona così bene (la stufa) che ci si può bruciare dentro ciò che si vuole». Sul retro del disegno, la confessione. «Caro avvocato, mi presento di offrirti questo modesto souvenir fatto durante il processo, e il cui soggetto mi è stato ispirato dalla deposizione di un testimone. È la prova incontestabile e indiscutibile dell'incommensurabile stupidità umana». Infatti, «non è il muro dietro il quale scade qualcosa, ma la stufa nella quale si è bruciato qualcosa» (la parola «bruciato» è sottolineata tre volte). La pubblica accusa, insoddisfatta dal modesto confessione, si era ostinata a sostenere che i corpi erano stati bruciati in un locale dietro il muro di casa. Landru notificava così al suo avvocato che non saliva sulla ghigliottina per un errore giudiziario, ma gli fece giurare — si è appreso ora — che avrebbe conservato il segreto.

La Chambre d'accusation deciderà a giorni

L'extradizione di Cavallo, la richiesta già a Parigi

La sua ultima provocazione: arriva il numero di maggio dell'«Agenzia A»



Luigi Cavallo

MILANO — Ieri mattina gli inquirenti milanesi assicuravano che la richiesta di estradizione per Luigi Cavallo era già partita alla volta di Parigi; nel primo pomeriggio da Parigi arrivava la conferma del fascicolo comprendente gli atti d'accusa e la documentazione relativa erano già stati consegnati alle autorità francesi da un funzionario dell'ufficio italiano dell'Interpol. Forse non si era mai verificata una tale rapidità per una procedura burocraticamente complessa, che comporta il passaggio attraverso i canali istituzionali dei ministeri di Grazia e Giustizia e degli Esteri. L'Ufficio Istruzione di Milano non ha lasciato spazi per discussioni: mentre veniva emesso il mandato di cattura per Luigi Cavallo, la richiesta di estradizione partiva per Roma corredata di tutta la necessaria documentazione. E da Roma ha preso il via non appena si è avuta la conferma dell'arresto, avvenuto domenica.

Ora, a breve scadenza, il provocatore amico di Sindona dovrà comparire davanti alla Chambre d'accusation di Parigi. Sarà il primo atto della procedura d'estradizione. Naturalmente è impossibile anticiparlo. Tuttavia a Milano tira aria d'ottimismo. Il reato del quale Cavallo è accusato è difficile da mascherare dietro colorature «politiche»: estorsione. E si tratta, come si sa, di un'estorsione compiuta nell'am-

bito di una campagna di pressioni, ricatti, intimidazioni che culminò in un omicidio, quello del commissario liquidatore delle banche sindoniane, Giorgio Ambrosoli. Un truffatore, Sindona, che ricatta un altro truffatore, Calvi, per ottenere finanziamenti o appoggio nel tentativo di sottrarsi alle conseguenze economiche (e penali) di quell'altra immagine truffa che fa la gestione delle banche Privata Finanziaria e Unione. Tramite «eccezionale», Licio Gelli, interessato a sedare l'aspra attività fra i due banchieri della sua P2; strumento, Luigi Cavallo, con i suoi manifesti commissionati da Sindona e nei quali si reclamava «Roberto Calvi in galera». È una storia troppo sporca, perché la Francia non sia probabilmente interessata a scaricarla rapidamente, senza lasciare margine a sospetti di una imbarazzante protezione. Del resto, la formula con la quale Cavallo era stato accolto in Francia, quella dell'accreditamento provvisorio come giornalista, rivela cautela fin dall'inizio.

Quando Cavallo si stabilì in Francia, nel 1981, inseguendosi in una sottouosa vilna a Fontainebleau presso Parigi, aveva alle spalle un curriculum molto preoccupante: provocatore professionale, al soldo dei servizi di ogni bandiera, già condannato a Torino per la provocazione antisindacale alla Fiat, già coinvolto nell'inchiesta sul golpe bianco di Edgardo

Sogno, arrestato, rilasciato, fuggito in Svizzera, ripreso negli USA e infine arrestato anche qui, nel 1978, mentre si trovava a cena con un giornalista italiano al quale aveva promesso un'intervista con Sindona. Il banchiere aveva da poco concluso lo sceneggiato del finto sequestro, in realtà un tranquillo soggiorno presso gli amici palermitani — gli Spatola, gli Inzerillo, Miceli Crimi — ed era tornato negli USA. Ma lo aspettava il processo per il fallimento della sua banca americana, la Franklin.

La condanna di Sindona segna la fine del soggiorno americano di Cavallo e il suo trasferimento a Parigi, di dove manterrà però vivo il sodalizio. Nell'ottobre 1982, proprio mentre i giudici milanesi stanno mettendo a punto le accuse contro di lui, Cavallo attraverso il suo libello periodico «Agenzia A» cerca di screditare l'opera e la pubblicazione di pseudodo



Michele Sindona

do documenti istruttori grossolanamente falsificati; ieri, mentre la richiesta d'estradizione veniva consegnata alle autorità francesi, nelle redazioni dei giornali giungeva l'ultimo numero del «bollettino» di Cavallo. In copertina il sommario degli argomenti: il processo per il crack delle banche di Sindona. Osservazioni critiche alla requisitoria del giudice Viola. La corresponsabilità di Banca d'Italia e Banco di Roma. Chi è il mandante del delitto Ambrosoli? La coppia Bordoni e l'avv. Anthony Di Falco. Sindona, la finanza vaticana e l'avv. Ortolani.

Un estremo tentativo di confondere le acque, di lanciare messaggi, come l'intervista che parallelamente Sindona rilasciava dal carcere statunitense a un'agenzia di stampa italiana? Di qualunque tipo di mossa si tratti, è comunque stata compiuta in ritardo.

Taglio di mano e piede a 2 ladri

KARTUM — Due ladri hanno avuto lunedì scorso la mano destra ed il piede sinistro amputati nella prima cosiddetta amputazione trasversale, eseguita in Sudan da quando il presidente Gaafar Nimeiri ha imposto nel paese la legge islamica ortodossa in settembre scorso.

L'agenzia stampa sudanese, dopo avere fornito le generalità dei due condannati, ha precisato che i due erano stati giudicati colpevoli di furto aggravato dal tribunale speciale per il furto di cavi elettrici sulla linea che unisce Kartum al Nilo Azzurro. Oltre cinque persone computate nello stesso procedimento, sono state condannate a pene detentive variabili dai 10 ai 14 anni. Ad eccezione delle sentenze capitali, tutte le pene inflitte dai tribunali speciali sono inappellabili.

La legge islamica commina la pena dell'amputazione incrociata nel caso di furto recidivo.

Relazione al Senato di Degan, Martinazzoli e Scalfaro

Tossicodipendenti: cresce la mortalità

Sarebbero 240.000 ma soltanto 85.000 si rivolgono alla struttura pubblica

ROMA — Il problema droga ha fatto ieri il suo ingresso ufficiale al Senato attraverso le relazioni di tre ministri. Degan (Sanità), Martinazzoli (Giustizia), Scalfaro (Interni) hanno fatto il punto della situazione attraverso spicciolate e distinte angolarie. L'entità del fenomeno ed i possibili rimedi sono stati sottoposti all'assemblea.

La situazione è drammatica. I dati parlano chiaro. «La dimensione del fenomeno — ha detto il ministro Degan — costituisce una minaccia per la società non inferiore a quella rappresentata negli anni passati dal terrorismo. Solo da una quantificazione dei dati del problema può venire una corretta verifica del lavoro svolto, specialmente in un momento in cui le caratteristiche dell'uso di stupefacenti si presentano in continuo cambiamento».

Ecco i dati forniti dal ministro. La mortalità tra i tossicodipendenti nel 1982, pur registrando un aumento in valore assoluto rispetto all'81, è diminuita. C'è stato un incremento del 7 per cento rispetto al 15 per cento che si era avuto nell'81 e al 63 per cento dell'80. Il più alto tasso di mortalità calcolato per centomila abitanti su una popolazione tra i 15 e i 39 anni si riscontra nel Lazio; seguono la Lombardia, il Trentino Alto Adige, il Veneto. L'85 per cento dei decessi si riferisce al sesso maschile. La mortalità maggiore si registra tra i giovani tra i 18 e i 25 anni.

Per Degan è essenziale la costituzione di un osservatorio epidemiologico ma, ha detto, ad essa deve collegarsi la consapevolezza che «il problema delle tossicodipendenze non ha soltanto aspetti medici. Il ministro ha poi annunciato che è allo studio una revisione del trattamento con il metadone e che sono già state emanate note per aggiornare l'impiego degli psicofarmaci nei reparti di pronto soccorso per evitare che vengano somministrati a soggetti non ancora dipendenti».

Per il ministro Martinazzoli occorre intervenire immediatamente con misure repressive che siano proporzionate all'effettiva minaccia rappresentata dal traffico di stupefacenti. «Non rientra nel programma del governo — ha detto — penalizzare l'uso personale di narcotici ma è indispensabile un inasprimento delle pene per il traffico di stupefacenti, fino a prevedere l'ergastolo per il grande commercio internazionale della droga». Martinazzoli ha anche posto in rilievo l'ingenua condizione dei tossicodipendenti nelle carceri. Nell'arco di un quinquennio sarebbero 750 miliardi per sostituire l'attuale circuito delle carceri mandamentali con strutture carcerarie prefabbricate per 12.000 nuovi posti che sarebbero estremamente adatti per il soggiorno e il trattamento dei tossicodipendenti detenuti. Ma quanti sono i tossicodipendenti in Italia? Ecco le cifre ufficiali fornite dal ministro Scalfaro. In via

presuntiva il numero è collocabile tra i 180.000 e i 240.000 soggetti con i più alti indici nelle aree metropolitane. Al 30 giugno 1982 erano in custodia per motivi di servizi pubblici e stato di 85.448. Il gruppo di età più rappresentato è quello dei giovani tra i 20 e i 25 anni. Una maggiore incidenza è tra i disoccupati (48,87%), e tra i sottocupati (20,05%). I servizi pubblici e privati sommano al 30 giugno ammontano a 452, dei quali 312 pubblici, 34 privati e 106 comunità terapeutiche. Le sostanze più diffuse sono l'eroina, gli psicofarmaci, i derivati dalla cannabis e la cocaina.

Dall'80 all'83 sono morte 952 persone. Per il traffico e lo spazio di stupefacenti nel 1983 sono state denunciate 15.184 persone di cui 13.177 in stato di arresto.

Sulle relazioni si è poi aperto il dibattito. «Permangono nelle tre relazioni ambiguità e genericità — ha detto Ersilia Salvaro a nome del Pci —. Ciò che sconciora di più è una visione che non coglie il nodo politico di una reale lotta contro la droga. Anche nei riguardi dei tossicodipendenti permangono una visione che oscilla tra il socialismo e il plebiscito senza andare oltre i problemi». «Relazioni reticenti — ha detto poi la compagna Rita Rossanda — che non tengono conto del mutamento qualitativo del fenomeno. Il problema concretizzato negli anni scorsi è esplosivo, il governo interviene solo nel tentativo di autosvalersi».

La vicenda IOR-Banco Ambrosiano si concluderà ufficialmente venerdì prossimo a Ginevra. Al maxi appuntamento, secondo quanto si conferma in ambienti finanziari, saranno presenti i liquidatori del vecchio Banco Ambrosiano, rappresentanti dell'IOR e i mandatarari dei 128 istituti creditori esteri. L'unico punto sul quale rimane ancora incertezza riguarda le modalità temporali di pagamento, ma tutto lascia intendere — si afferma — che l'IOR pagherà interamente il suo «contributo» entro il prossimo 30 giugno. Ciò consentirà all'Istituto per le Opere di Religione di usufruire di uno «sconto» pari al 14,5% scalare sulle tre rate differite, circa 9 milia-

ni di dollari in meno sui 250 pattuiti per il simbolo. L'intesa raggiunta tra i legali dell'IOR e quelli delle 128 banche prevede, infatti, la possibilità tecnica dello sconto se l'IOR verserà il dovuto entro il 30 giugno; se ciò non fosse possibile, l'Istituto del Vaticano si impegnerebbe a rimborsare i 250 milioni di dollari in tre rate.

La firma dell'accordo a Ginevra si rende necessaria in quanto i legali che si sono riuniti per una successione paterna con un vecchio capra soltanto trovano un'intesa sulla convenzione, di circa 100 pagine, che sarà ratificata nella città elvetica. Il contributo che verserà l'IOR servirà in parte ai liquidatori della consociata lussemburghese Banco Ambrosiano. Il rimanente per pagare alle banche creditrici circa 410 milioni di dollari.

poi, i dolci, il cuore dell'operazione Harri's, confezionati da una schiera di maestri pasticciere nel laboratorio che Cipriani ha ricavato, sempre alla Giudecca, dalla ristrutturazione integrale di un vecchio capra non industriale. È un luogo di produzione ma anche una scuola di alta pasticceria con corsi regolari a cui accedono, per volontà del «registro» giovani della Giudecca reclutati dal consiglio di quartiere. Una risposta alla crisi del mercato del lavoro: i maligni sorridono, il consiglio di quartiere che ha accolto Cipriani a braccia aperte no. Del resto quei maligni non sorridono di fronte a quei corsi per estetiste massaggiatrici e pasticciere che ogni anno la Regione Veneto finanzia con decine di miliardi pubblici. Harri's Dolci si accinge a diventare una catena: sta per aprire anche a Treviso e a Padova; per un certo tempo Arrigo Cipriani ha pensato al Pedrocchi (una vera istituzione padovana chiusa da qualche anno) ma poi l'ha scartata perché costava troppo. Tossiscono per vincere l'imbarazzante a alta voce, guardano i soffitti, scodano i baci da far schiattare la concorrenza (ma c'è il davvero Cipriani la concorrenza?), vale a dire quelle decine di tavole calde che in questi anni recenti sono fiorite a Venezia sulle ceneri degli antichi bacari e delle antiche osterie lagunari. Cipriani (che è vero, ci sa fare) occhieggia alla tradizione e annuncia nel depliant «Giudecca, sabato 19 maggio 1984: i cicchetti di pesce e il piatto: i cicchetti, nella cucina veneziana, sono proprio quelli sfizioziosi con cui di tanto si sostituisce il pranzo classico fuori casa. E

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 20
Vercelli	10 20
Trieste	13 20
Venezia	13 19
Milano	11 19
Torino	9 17
Cuneo	8 16
Genova	16 17
Bologna	12 17
Firenze	12 19
Pisa	13 17
Ancona	13 20
Parigi	10 16
Pescara	17 26
L'Aquila	9 16
Roma U.	12 19
Roma F.	13 20
Campob.	11 18
Bari	13 27
Napoli	15 23
Potenza	10 20
S.M.Leuca	16 20
Reggio C.	14 28
Messina	11 25
Palermo	17 24
Catania	10 24
Alghero	13 16
Cagliari	12 24

SITUAZIONE — È sempre l'azione di un vasto e complesso sistema depressionario a regolare il tempo sull'Italia. Non vi sono quindi varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le ordinarie condizioni meteorologiche. Perturbazioni provenienti dal Mediterraneo occidentale e dirette verso nord-est attraversano la nostra penisola interessando più particolarmente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.500 metri. Sull'Italia centrale cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piogge anche a carattere temporalesco. Durante il corso della giornata tendenze a parziale miglioramento ad iniziare dal settore nord occidentale e dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo buono con cielo in prevalenza sereno ma con tendenza nel pomeriggio ad aumento della nuvolosità. Temperature sempre inferiori ai valori normali al nord e al centro, in diminuzione sull'Italia meridionale.

Una «tavola tiepida» voluta da Arrigo Cipriani; alle spalle una vera e propria fabbrica di torte

Un «Harry's dolci» dentro la Giudecca

Della nostra redazione VENEZIA — La grande finestra che si affaccia sul canale della Giudecca sembra un quadro iperrealista: sullo sfondo, il disegno reale di una Venezia poco fotografata, quella che si distende sul versante delle Zattere e, in primissimo piano, l'immensa prua di una nave in ditamo coloratissimo e tozzo come il naso di un pugile in pensione; quella vetrata è il grande, discreto «occhio» dell'ultima creazione della celebre e veneziana famiglia Cipriani, i Harry's Dolci. Un bar, una «tavola tiepida», con alle spalle una vera e propria fabbrica di torte confezionate nei laboratori di una piccola università della pasticceria italiana. Il tutto alla Giudecca, al termine di quella lunghissima fondamenta che costeggia l'isola dall'inizio alla fine, a pochi passi dalla fermata della circola di santa Eufemia, all'ombra di un monumento neogotico che è già entrato nei manuali di archeologia industriale, il Mulino Stucchi.

Arrigo Cipriani, dicono gli abitanti dell'isola, sa quello che fa; lo possono affermare con cognizione di causa, dal momento che nulla di questa sorprendente impresa economica è stato fatto senza il loro consenso, senza il loro parere. Sa quello che fa, aggiungono, perché per



VENEZIA — Il Campo del Ghetto Vecchio

salutare l'invasione non ha suonato le trombe; e così la polarissima isola, l'ex ghetto ebraico, fino qualche anno fa cantata dai compositori del dopoguerra come «triste e abbandonata», non è stata offesa dalla pacifica invasione di quella immensa colonia anglofona per la quale l'Harry's Bar e le sue gemmazioni costituiscono una delle ragioni d'essere dell'intera Europa. «Non ho suonato la tromba — confessa Arrigo Cipriani — perché non volevo suonarla. Questo Harry's Dolci è aperto a tutta la clientela, ma l'ho fatto per loro, per i veneziani; voglio vendere a loro i miei gelati, le mie torte; se non vengono loro chiudo tutto; non mi diverto più; ma credo che verranno. No, non è un istituto di beneficenza, spiegarlo a suoi amici, solo che ha deciso di divertirsi così; è ovvio che ha fatto tutto questo senza inseguire l'obiettivo del massimo profitto, altrimenti non sarebbe venuto alla Giudecca, altrimenti non avrebbe fissato dei prezzi così bassi. Prezzi bassi? I tavoli dell'Harry's Bar saranno anche un miracolo della cucina mondiale, ma non regalano davvero niente a nessuno; adesso, un pasto completo consumato nelle salette rosa e azzurre, in fondo a calle Vallarese, a pochi passi da piazza San Marco, costa, senza strafare con le anna-

Toni Jop